

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXVI n. 14

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

Agosto 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

## ASSURDITÀ DEL PANTEISMO ESITO FATALE DEL MODERNISMO

“Ogni specie di panteismo porta in seno una contraddizione insanabile, che dà nell'assurdo: l'identificazione dell'Infinito col finito. [...]. Identificare questi due esseri è assurdo” (P. PARENTE, *Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, 4<sup>a</sup> ed., 1957, p. 299).

\*

### Definizione

Il panteismo è la dottrina secondo cui tutto ciò che esiste è Dio (dal greco “pàn”= tutto e “Teòs”=Dio). Il primo filosofo che utilizzò tale nome fu un deista inglese, ma la idea o dottrina panteistica è antichissima.

### Panteismo orientale

Le religioni o, meglio, filosofie orientali (soprattutto indiane con i testi *Veda*) non hanno il concetto di un Dio personale, trascendente e distinto dal mondo. Esse intendono Dio o meglio la “Divinità” come l'unica realtà o sostanza, di cui il mondo e l'uomo sarebbero un' apparenza o un accidente che viene riassorbito dal Divino come le onde, le increspature e gli spruzzi sono accidenti del mare e vengono riassorbiti in esso.

### Panteismo greco e greco-romano

PARMENIDE ed ERACLITO, pur avendo due filosofie opposte (il solo “essere”o monismo statico il primo e il solo “divenire”o monismo dinamico il secondo), hanno entrambi una tendenza panteistica (fissista il primo ed evoluzionista il secondo). Essi distinguono l'Essere e gli enti particolari, però il primo non è mai concepito come una sostanza realmente esistente e distinta da essi, ma come la loro stessa sostanza.

PLATONE, col concetto di partecipazione e di trascendenza del mondo dell'iperuranio, apre la strada alla reale entità degli enti particolari e sensibili rispetto alla Divinità o

“Mondo delle Idee”. ARISTOTELE aggiunge al concetto di partecipazione quello di analogia dell'ente e quindi distingue realmente tra il mondo dell'Essere divino o Atto puro e quello degli enti individuali: questi sono atti misti a potenza e quindi realmente distinti dall'Atto puro, che è pienezza di essere e perciò esclude da sé ogni deficienza o potenza. Tuttavia anche lo Stagirita non sfugge al dualismo, poiché accanto a Dio ammette l'eternità del mondo, che non è creato, e Dio è solo “Pensiero di pensiero” e non agisce *ad extra* sul mondo: Egli, infatti, non conosce le cose fuori di Sé, perché essendo inferiori a Lui sono indegne del Suo Pensiero che pensa solo Se stesso. Certamente il Deismo moderno, che rinnega la Provvidenza, è più grave della posizione dualistica aristotelica, che non poteva avvalersi della Rivelazione.

Il NEOPLATONISMO ha una tinta di panteismo emanazionista di origine orientaleggiante, in cui vi è una gerarchia o gradualità di enti o “eoni” che emanano per necessità dall'Uno, il quale è della loro stessa natura. Il neoplatonismo non ha gli strumenti concettuali per concepire la realtà del mondo e degli enti individuali come distinta realmente dalla Divinità; al massimo può parlare di diversità di gradi o di essenze (tra i vari “eoni” che emanano dall'Indefinito), ma non di esseri sostanzialmente distinti (creato e Creatore).

Il NEOPLATONISMO ha una forma di panteismo ACOSMISTICO, che risolve il mondo in Dio, del quale il mondo sarebbe lo sviluppo emanativo; mentre lo STOICISMO è un panteismo PANCOSMISTICO o ATEISTICO che riduce la Divinità al mondo e quindi nega implicitamente l'esi-

stenza di Dio; esso è materialistico, immanentistico e naturalistico: “Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro”. Lo storicismo, però, pur tendendo all'ateismo, è o leggermente diverso da esso, oppure è un ateismo mascherato da una bugia panteistico-immanentistica: “Il panteismo pancosmista è una negazione non di Dio *sic et simpliciter*, ma della *vera* nozione di Dio. Onde è un'affermazione surrettizia e nascosta di ateismo”<sup>1</sup>.

La Rivelazione biblica, grazie alla creazione *ex nihilo* da parte di un Dio personale e trascendente (“*Ego sum qui sum*”), offre alla filosofia patristica (agostinismo) e scolastica (tomismo) la base su cui fondarsi per confutare, con la ragione aiutata dalla fede, ogni tipo di panteismo. La filosofia patristico-scolastica, tramite l'analogia, la causalità e la partecipazione, può elaborare una teologia e una filosofia della distinzione reale e sostanziale tra Dio (Causa infinita e incausata) e il mondo (effetto finito e causato) sfuggendo totalmente al pericolo panteistico. Ciò non toglie che motivi panteistici affiorino anche in alcuni pensatori cristiani.

### Panteisti “cristiani”

#### a) medievali

La forma panteistica medievale è quella emanazionista o neoplatonica. La si trova soprattutto in GIO-

<sup>1</sup> R. GARRIGOU-LAGRANGE, *La distinction réelle et la réfutation du panthéisme*, in “Revue tomiste”, 1938, p. 700.

Cfr. anche A. ZACCHI, *Dio*, Roma, 2 voll., 1925; C. FABRO, *L'uomo e il rischio di Dio*, Brescia, Morcelliana, 1967; ID., *Introduzione all'ateismo*, Roma, Studium, 2 voll., 2a ed., 1969; R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Dieu, son existence et sa nature*, Parigi, 2 voll., 1914; M. DAFFARRA, *Dio*, Torino, 1938.

VANNI SCOTO ERIUGENA, che ripropone una concezione panteistica nel suo libro *De divisione naturae*, (I, 3) chiamando Dio “*omnium essentia*” (essenza di tutte le cose) e “*totum omnium*” (il tutto di tutte le cose) (ivi, I, 74). Le stesse espressioni le ritroviamo nel falso misticismo renano di MEISTER ECKART.

#### **b) rinascimentali**

Il panteismo rinascimentale, invece, è piuttosto materialista, immanentista e tendenzialmente ateistico: Dio sarebbe un'emanazione della Natura (come per Teilhard de Chardin, v. *sì sì no no*, 30 novembre 2009, pp. 1 ss.). Il maggior rappresentante di questa corrente è GIORDANO BRUNO, che qualifica Dio come “*monas monadum*”.

#### **Panteismo moderno e contemporaneo**

«A partire dal CARTESIANESIMO, una vena vagamente panteistica può trovarsi in quegli sviluppi occasionalistici [Malebranche, ndr], che negano ogni capacità di agire alle creature»<sup>2</sup>, ma la teoretizzazione esplicita e completa del panteismo intellettualista la si ha con SPINOZA<sup>3</sup> nel quale «confluiscono tutti i motivi panteistici precedenti, e particolarmente neoplatonici, attraverso la Cabala; ma da tutti egli si distingue per il rigore razionale con cui vuol fondare la sua dottrina»<sup>4</sup>. Il cardinal PIETRO PARENTE chiama il panteismo di Spinoza “*Monismo spiritualistico*” o “*Sostanzialismo*”, in cui «la realtà è una sola sostanza, che si manifesta in due modi: estensione e pensiero, e quindi come materia e come spirito, che è Dio e mondo insieme»<sup>5</sup>. Il panteismo poi si presenterà come *Idea* in perenne divenire in Hegel, come *Io assoluto* in Fichte e

come *Atto pensante* in Giovanni Gentile.

Dopo aver posto un'unica Sostanza infinita ed aver assorbito il mondo in Essa, Spinoza nega l'analogia tra l'essere di Dio e l'essere del mondo per sposare l'univocità o identità dell'essere di stampo parmenideo, così che, conformemente al suo monismo, il termine “essere” ha lo stesso identico significato sia per Dio sia per il mondo. In tal modo egli nega il concetto di Dio come Persona, il fatto che Egli agisca sul mondo come su un oggetto posto “*di fronte*” a Lui e pure la distinzione reale di sostanze finite e create accanto ad un'unica Sostanza infinita ed increata. La conclusione cui Spinoza giunge è che ogni ente finito è un semplice modo d'essere dell'unica Sostanza infinita onde panteismo e spinozismo son diventati sinonimi e per confutare scientificamente il panteismo bisogna fare i conti con lo spinozismo.

HEGEL apporterà una variante dialettica di stampo eracliteo al panteismo di Spinoza. Il principio spinoziano secondo cui occorre vedere le cose dal punto di vista dell'Infinito è il punto di partenza dell'hegelismo, che, però, lo sviluppa dialetticamente in quanto la Divinità è l'Idea che si attua logicamente (“pan-logismo”) attraverso un divenire dialettico (tesi, antitesi e sintesi).

Per Hegel la realtà è una costruzione logica dell'uomo: «Non più Dio, ma l'uomo è contemplato come creatore della realtà. Hegel è il punto culminante e insuperato della cultura moderna: epoca che si consuma nell'ateismo o nichilismo assoluto, come esito dell'antropocentrismo o umanesimo assoluto; o Dio si identifica panteisticamente col mondo, oppure è negato [ateisticamente] o “ucciso” [nichilisticamente] come realtà oggettiva in sé e per sé esistente»<sup>6</sup>. La modernità, dunque, è morta uccisa dalla postmodernità, sua figlia più legittima e primogenita, tramite l'umanesimo antropocentrico, la secolarizzazione, il nichilismo e il sentimentalismo animalesco: «Il fallimento di Hegel è il fallimento di un'epoca, l'epoca moderna dell'immanentismo; è il fallimento dell'antropocentrismo prometeico, del tentativo di dare la scalata al Cielo»<sup>7</sup>.

#### **Critica del panteismo**

<sup>6</sup> B. MONDIN, *Storia della metafisica*, Bologna, ESD, 1998, 3° vol., p. 373.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 380.

SAN TOMMASO D'AQUINO nel *Comento alle Sentenze* (I, d. 8, q. 1, a. 2) si pone la questione “se Dio sia l'essere di tutte le cose” e risponde che “Dio è l'essere di tutte le cose *non essenzialmente* ma *causativamente*” ossia Dio non è coesistente al mondo, ma ne è causa efficiente e realmente distinta. Poi lo prova, distinguendo tre tipi di causa efficiente. **a) CAUSA UNIVOCA:** causa ed effetto sono identiche o della stessa specie (es. padre e figlio); **b) CAUSA EQUIVOCA:** non vi è nessuna identità reale tra causa ed effetto; ma solo una certa vaga somiglianza qualitativa nominale (il sole che scalda le pietre scaldate si somigliano quanto alla qualità del calore, ma non sono della stessa specie); **c) CAUSA ANALOGA:** vi è una certa somiglianza tra causa ed effetto mista ad una dissomiglianza sostanziale più marcata; per esempio, tra Dio e l'uomo vi è una certa *somiglianza relativa* quanto al fatto che entrambi esistono, ma *una diversità sostanziale* poiché Dio è “*a Se*” cioè incausato, e le creature sono “*ab Alio*”, cioè causate. Quindi Dio produce l'essere del mondo secondo una debole ed imperfetta somiglianza con Lui che lascia intatta la sostanziale diversità tra loro due: “l'Essere divino produce l'essere del mondo in quanto dall'Essere infinito procede o è causato efficientemente l'essere di tutte le creature” (*I Sent.*, d. 8, q. 1, a. 2).

Nella *Summa contra Gentiles* (Lib. III, cap. 68) l'Angelico precisa che Dio è onnipotente, ma “non si trova mescolato al mondo: Egli non è né forma né tanto meno materia di alcuna cosa, ma si trova nelle sue creature come causa agente efficiente”. Quindi il mondo e le creature possono essere chiamati “divini” solo per “partecipazione” e imitazione in quanto creati da Dio (*S. Th.*, I, q. 45, a. 7; I, q. 91, a. 4). L'Aquinate elimina anche ogni possibile equivoco immanentistico, distinguendo presenza, inerenza o immanenza da immanentismo. Perciò Dio non è solo l'«*Ens a Se*», l'Essere incausato, ma è anche l'«*Ens a quo omnia alia*», l'Essere causa di tutti gli altri esseri. Come dice ancora S. Tommaso: “*quod dicitur maxime tale in aliquo genere, est causa omnium quae sunt illius generis*” (*S. Th.*, I, q. 2, a. 3); perciò Dio, che è l'Essere massimo, è causa di tutti gli esseri; come pure “*omnia quae sunt in aliquo genere, derivantur a principio illius generis*” (*S. Th.*, I-II, q. 1, a. 1, *sed contra*), cioè tutti gli esseri derivano dal Principio dell'essere. In breve, Dio è *Ens a se a quo omnia*

<sup>2</sup> A. GUZZO-V. MATHIEU, voce “*Panteismo*”, in “*ENCICLOPEDIA FILOSOFICA*”, del “Centro Studi Filosofici di Gallarate”, Firenze, Le Lettere, 2a ed., 1982, vol. VI, col. 243.

<sup>3</sup> Cfr. A. GUZZO, *Il pensiero di Spinoza*, Firenze, 1980; P. DI VONA, *Studi sull'ontologia di Spinoza*, Firenze, 1969; P. SIWEK, *L'ame et le corps d'après Spinoza*, Parigi, Alcan, 1930; ID., *Spinoza et le panthéisme religieux*, Desclée de Brouwer, Parigi, 1937; S. ZAC, *Spinoza et l'interprétation de l'Écriture*, Parigi, Puf, 1965; A. DALLEDONNE, *Il rischio della libertà: S. Tommaso - Spinoza*, Milano, Marzorati, 1990.

<sup>4</sup> A. GUZZO-V. MATHIEU, voce “*Panteismo*”, in “*ENCICLOPEDIA FILOSOFICA*”, ivi; cfr. anche M. F. SCIACCA, voce “*Panteismo*”, in “*Enciclopedia Cattolica*”, Città del Vaticano, 1952, vol. IX, coll. 686-693.

<sup>5</sup> *Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, 4a ed., 1957, p. 299.

*alia sunt*; mentre la creatura è *ens ab alio derivans et participans*.

La FILOSOFIA TOMISTICA ha così compendiato il pensiero del Dottore Comune: il vero problema è quello della coesistenza e conciliazione del finito coll'Infinito. Posto ciò, o si dice che Dio assorbe in Sé tutto e che non vi sono enti finiti all'infuori dell'Essere Infinito di Dio (panteismo monista); o, se esistono altri enti, essi si aggiungerebbero a Dio formando assieme a Lui una perfezione ancora più grande, il che, però, è una falsa nozione di Dio ed equivale a negare il *vero* concetto di Dio (ateismo).

Tuttavia vi è una terza possibilità. L'ente finito esiste, è un fatto; ora esso suppone una Causa incausata e infinita, poiché una serie anche infinita di cause finite non spiega se stessa, perché, percorrendola, si resta sempre nel campo dell'effetto causato e non si risale mai alla sua causa ultima.

Se un cieco ha bisogno di una guida per camminare bene, la guida non può essere cieca e una serie anche infinita di ciechi non riesce a guidarlo o farlo camminare bene, anzi aumenta la difficoltà e il caos; così se l'ignorante ha bisogno di un maestro, questi non dev'essere ignorante, altrimenti non arriverà mai ad istruirlo, e questo anche se la serie dei maestri ignoranti fosse infinita. Allo stesso modo si deve risalire dall'effetto alla Causa, dal creato all'Increato, dal finito all'Infinito e non si deve restare al livello degli effetti causati se si vuol risalire alla loro Causa incausata. Non si deve badare al numero o alla lunghezza della serie degli anelli di una catena se si vuol spiegarne l'esistenza, ma occorre risalire alla sua causa.

La creatura è distinta da Dio perché essa è finita, però tutto ciò che *ha* lo ha o lo *partecipa* da Dio, che è l'Essere per essenza e *non ha* l'essere da nessuno<sup>8</sup> onde tutto quel che c'è di perfezione nella creatura è in maniera sovra-eminente ed infinita in Dio. Perciò la perfezione della creatura non aggiunge nulla a Dio. Dio e creature non formano "più-Essere" o un "Super-Essere", ma solo più enti, poiché l'essere della creatura è partecipato o dato da Dio, così come un allievo sa qualcosa in quanto glielo ha insegnato,

<sup>8</sup> Cfr. C. FABRO, *La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso d'Aquino*, Milano, Vita e Pensiero, 1939; ID., *Partecipazione e causalità in S. Tommaso*, Torino, SEI, 1961.

dato o partecipato il maestro, ma maestro e scolaro non fanno più scienza fanno solo più "scienti".

Dunque, tra panteismo (l'essere finito assorbito in Dio) e dualismo (l'essere finito estraneo a Dio) vi è una terza posizione: l'essere finito delle creature partecipato o derivato da Dio (Essere Infinito), e che perciò contiene in grado limitato quella perfezione che in Dio è Infinita. Vi sono più enti, ma non cresce l'Essere divino (contro il monismo panteista); si esclude l'identità o univocità tra Dio e mondo, come pure la loro separazione assoluta o dualistica (Deismo, specialmente moderno) e resta la partecipazione causale. Dio è distinto dagli altri enti, ma non ne è separato: in quanto Infinito, è distinto dagli enti finiti, ma anche presente ovunque, come Causa efficiente, finale ed esemplare. Onde «l'ente e l'essere si dice di Dio e degli altri enti secondo l'analogia di proporzionalità propria. Dio sta al suo Essere in modo simile a come ogni altro ente sta al suo essere. Tuttavia l'Essere di Dio è essenzialmente diverso da quello degli altri enti: Dio è *lo stesso Essere per sua essenza*, mentre ogni altro ente *riceve, ha o partecipa dell'essere*. C'è quindi una certa relativa somiglianza e una sostanziale diversità tra l'essere degli enti e quello di Dio»<sup>9</sup>.

#### **Obiezioni e risposte**

Hegel, valendosi di Spinoza, critica la Teologia naturale o dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio, che, partendo dalle creature, giunge a conoscere anche qualche Suo attributo, per esempio l'Infinità. Soprattutto cerca di minare l'*oggettività* e la *realtà* dell'Essere divino, che sarebbe inventato o postulato da qualcun altro ossia dall'uomo (KANT).

Per Hegel la teodicea tradizionale e specialmente tomistica compirebbe un passaggio indebito dal finito all'Infinito, così da non poter uscire dal seguente bivio: o non liberare Dio dalla finità del mondo o lasciarlo come un oggetto "*davanti*" al soggetto, cadendo nel dualismo di tipo manicheo. Secondo lui solo il panteismo potrebbe rivendicare la Infinità divina, che non può essere limitata da nulla e non può avere nulla "*davanti*" a Sé o distinto da sé. L'equivoco spinoziano-hegelista consiste qui nel voler porre Dio e il mondo "accanto" l'uno all'altro come due enti finiti. No, Dio e il mon-

<sup>9</sup> P. CAROSI, *Corso di filosofia*, IV vol., *Ontologia: Dio*, Roma, Paoline, 1959, p. 228.

do non sono due realtà univoche cioè di una medesima specie, che si limitano o si escludono reciprocamente così come un albero "accanto" ad un altro albero lo limita o un Infinito "accanto" ad un altro Infinito lo esclude. *Tra Dio e il mondo non vi è univocità ma analogia*, e questa salva trascendenza e distinzione reale. Questo è il cuore del problema. L'esistenza finita del mondo non toglie nulla all'Essere infinito di Dio, Atto puro da ogni potenza, così come il mondo non può aggiungere nulla all'Essere divino, poiché somma e sottrazione presuppongono omogeneità (una mela meno una mela), e non differenza (tre mele meno tre pere). L'Essere infinito di Dio non obbliga a concepire il mondo finito come manifestazione diretta e connaturale della Sua Infinità, ma piuttosto come qualcosa che, pur nella diversità sostanziale, ha in sé qualcosa (il fatto di esistere o partecipare all'Essere divino) che rimanda necessariamente dal finito all'Infinito, dall'effetto alla Causa incausata. Divinizzare il mondo, per evitare questi scogli inesistenti (dacché il mondo, essendo un effetto finito, voluto e creato liberamente da Dio, non limita la Sua natura infinita), è una contraddizione. L'Infinito, infatti, per Spinoza ed Hegel, si attua necessariamente attraverso il mondo finito che noi conosciamo, il quale non sarebbe contingente, ma necessario e coesenziale a Dio, cioè della Sua stessa natura, per cui la finitezza del mondo non è nulla di reale, e di "finito" ha solo il nome essendo in realtà connaturale all'Infinità.

Così *si cade nella contraddizione di far coincidere il finito con l'Infinito*. Un Dio, la cui essenza coincide con le deficienze di questo mondo finito, è un *falso* concetto di Dio, così come un mondo talmente perfetto da essere Infinito è un *falso* concetto di mondo.

Hegel ha preso atto di questa critica mossa allo spinozismo ed ha cercato di uscirne ricorrendo alla scappatoia della dialettica, che nega il principio di non-contraddizione e pone un assurdo (il finito in evoluzione costante verso l'Infinito) al posto del vero Dio. Quindi anche il panteismo dialettico di Hegel non supera lo scoglio dell'assurdità.

Inoltre il panteismo, oltre a togliere a Dio la Infinità, toglie alle creature la loro "partecipazione", limitata e finita ma reale, all'Essere Infinito di Dio che ha voluto liberamente crearle. Come si vede, il presupposto del panteismo è l'univoci-

tà dell'essere, che considera Dio e il mondo della stessa specie, ossia entrambi infiniti onde Dio è essenzialmente e non "causativamente" immanente a tutte le creature (immanentismo, e non onnipresenza o semplice immanenza di Dio). Solo l'analogia, la partecipazione, la causalità efficiente spiegano la onnipresenza e la Trascendenza di Dio e rifiutano ogni tipo di panteismo. L'unica soluzione del problema della conciliazione del finito coll'Infinito non è quella di ridurre tutto ad un'unica Sostanza infinita che coincide col mondo (Spinoza) e neppure è la coincidenza sublimata degli opposti (dialettica hegeliana); bensì quella della loro armonizzazione che mantiene l'infinita differenza tra Dio e mondo mediante l'affermazione della loro analogia, della causalità efficiente, della trascendenza e della distinzione reale tra Infinito e finito. Come giustamente osservava Garrigou-Lagrange: "o Dio o l'assurdità radicale".

La condanna formale del panteismo da parte della Chiesa risale al *Sillabo* di Pio IX (1864). San Pio X nella *Pascendi* (1907) insegna che *le dottrine modernistiche sull'immanenza e il simbolismo portano al panteismo*<sup>10</sup>.

#### **La saggezza tomistica come rimedio ai mali odierni**

Abbiamo già citato padre B. Mondin: «Non più Dio, ma l'uomo è contemplato come creatore della realtà. Hegel è il punto culminante e insuperato della cultura moderna: epoca che si consuma nell'ateismo o *nichilismo assoluto*, come esito dell'antropocentrismo o umanesimo assoluto; o *Dio si identifica panteisticamente col mondo, oppure è negato* [ateisticamente] o *"ucciso"* [nichilisticamente] come realtà oggettiva in sé e per sé esistente»<sup>11</sup>. Giustamente Mondin vede nel nichili-

simo l'esito ultimo del panteismo. Anche GIOVANNI REALE vede nel «nichilismo come la radice dei mali d'oggi»<sup>12</sup> e propone la saggezza classica come terapia dei mali dell'uomo odierno. Vediamo quali indicazioni e consigli ci fornisce questo studioso dell'antichità greco-romana.

Innanzitutto egli parte dalla considerazione che «il nichilismo si radica in questo tipo di società [progressista, tecnologico-scientista odierna]. Infatti, gli ingranaggi del sistema programmato e assolutizzato considerano la *verità*, la *bellezza* e la *libera scienza* come mali se non come pericoli pubblici»<sup>13</sup> e continua: «a mio giudizio, *tutti i mali di cui soffre l'uomo di oggi hanno proprio nel nichilismo la loro radice*. Nel XX secolo si è verificato ciò che Nietzsche aveva predetto»<sup>14</sup>. Onde passa a proporre il rimedio: «la *vittoria sul nichilismo* mediante il *recupero di ideali e di valori supremi*»<sup>15</sup>. Ma, avverte, «non è un'operazione facile, poiché implica una vera e propria *rivoluzione spirituale*»<sup>16</sup>. Si tratta del ritorno alla metafisica classica, perfezionata dalla scolastica tomistica, «non un ritorno acritico a certe idee del passato, ma l'assimilazione e la fruizione di alcuni messaggi della saggezza antica o perenne. [...] SE-NECA illustra a perfezione l'intento che mi propongo [...]: "Se vorrai star bene, cura soprattutto la salute dell'anima, e poi quella del corpo" (*Lettera a Lucilio*, XV, 1-2). "Gli studi sono stati la mia salvezza; è merito della filosofia se mi sono alzato dal letto e se sono guarito: a lei sono debitore della vita" (*Ibidem*, LXXVIII, 3)»<sup>17</sup>.

La cultura contemporanea, secondo il Reale, ha «perduto il senso di quei grandi valori che, nell'età antica e medievale [...], costituivano i punti di riferimento essenziali, e in larga misura irrinunciabili, nel pensare e nel vivere»<sup>18</sup>. Alla filosofia attuale o post-moderna, manca la ragione d'essere, il fine e lo scopo del vivere, la risposta al "perché?". Questo è il nichilismo filosofico, ove i valori supremi (essere, conoscere, morale) si svalorizzano; infatti non restano più l'essere per partecipazione e per essenza, la realtà, la verità, il bene, resta solo il "nulla". È

l'antropocentrismo della modernità che, dopo essersi auto-deificato in un delirio di onnipotenza, si è rivoltato contro se stesso in un impeto di follia auto-lesionista. Dopo aver negato la trascendenza, la si vorrebbe uccidere assieme a Dio e a tutti i valori a Lui connessi.

Per non limitarsi alla *pars destruens*, NIETZSCHE e il nichilismo vorrebbero uscire dall'annichilazione totale dei valori tramite la volontà di potenza: «Il traslocamento dei valori dalla sfera dell'essere e della trascendenza alla sfera immanente della volontà di potenza costituisce la tappa conclusiva e compiuta [*pars construens*] del nichilismo»<sup>19</sup>. L'uomo ha cercato in essa di dare a se stesso gli attributi che prima conferiva a Dio, ma "l'uccisione di Dio" comporta anche l'eliminazione di tutte le proprietà e gli attributi divini, per cui, dopo aver "ucciso Dio", l'uomo è restato senza Dio e senza le sue qualità; mentre il Dio tradizionale, trascendente e personale, lo aveva reso "partecipe della sua natura divina", sia pure in maniera limitata e finita, tramite la Morte e Resurrezione di Cristo fonte della grazia santificante.

Prima, con la modernità idealista, l'uomo o l'Idea ha preteso di prendere il posto del Dio reale e oggettivo; poi, con la post-modernità nichilistica, l'uomo ha voluto "uccidere Dio" e ogni "Idea" di Dio, anche soltanto soggettiva, per fare il super-uomo. Ma è rimasto solo con se stesso e disperato.

Il deicidio nichilistico dell'Essere immutabile e trascendente si fonda sulla volontà di potenza creatrice e sul divenire o evoluzione parimenti creatrice. MARX è il maestro di questo tipo di nichilismo: primato della prassi sulla conoscenza, oblio della verità rimpiazzata con ciò che fa comodo (pragmatismo) o con la "disciplina del partito". Nel 68 si diceva: "cercate il potere, e tutto il resto verrà da sé". Questo è il vero ideologismo. L'ideologo non è il filosofo che ricerca la verità conformandosi alla realtà. No. L'ideologista, sottospecie ammodernata di ideologo all'ultimo grido, non si cura della verità oggettiva ("*adequatio rei et intellectus*"), ma si auto-convince o fa finta di credere che "ciò che conta è quello che è ritenuto per vero o che è fatto ritenere per vero" con la forza brutale dello stato di polizia o con la persuasione allucinogena dello stato di depravazione liberista. I filosofi si adeguano e assentono a cose og-

<sup>10</sup> Una confutazione esaustiva e scientificamente filosofica del panteismo è contenuta in CAJAETANUS SANSEVERINO, *Elementa Philosophiae Christianae cum antiqua et nova comparatae*, Napoli, Manfredi, 1862-67, tomo III, *Theologia naturalis*, cap. VI, *De pantheismo*, aa. 1-4, nn. 452-531. Per quanto riguarda lo spinozismo cfr. C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, cit., vol. I, *Panteismo e ateismo nella metafisica spinoziana*, pp. 142-178; *Il conflitto spinoziano come momento risolutivo del razionalismo nell'ateismo idealistico*, pp. 523-548; per quanto riguarda l'hegelismo: ID., cit., *L'affermarsi del panenteismo hegeliano*, pp. 599-612.

<sup>11</sup> B. MONDIN, *Storia della metafisica*, Bologna, ESD, 1998, 3° vol., p. 373.

<sup>12</sup> *Saggezza antica. Terapia per i mali dell'uomo d'oggi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1995, p. 11.

<sup>13</sup> G. REALE, *ibidem*, p. 4.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>15</sup> *Ivi*.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 8-9.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 24.

gettivamente e realmente vere, gli ideologi fingono di credere ad una verità e dopo essersene autoconvinti la propinano ai loro "fedeli". È la prassi del tener per vero ciò che si sa che non lo è.

L'ultima categoria di "ideologisti" sono i "chierici", che farisaiamente non si curano della loro anima e della realtà oggettiva, ma di ciò che fa loro comodo ed aggravano l'errore filosofico dell'ideologismo, col renderlo un errore teologico. Se Gesù tornasse sulla terra Lo rimetterebbero in croce come un pericoloso guastafeste, così come hanno fatto i loro avi coi profeti dell'Antico Testamento e i loro padri coi Santi del Nuovo Testamento.

Il vero filosofo è il contrario dell'ideologista: egli sa vivere e morire in accordo con il proprio pensiero, che ha cercato di adeguare alla realtà lungo il corso di tutta la sua esistenza. L'ideologista è in disaccordo con il retto pensiero o adeguazione dell'intelletto alla realtà e si vuol auto-convincere che la prassi è superiore alla teoria, il fare all'essere, il produrre al conoscere la verità. Egli vive di menzogne, soprattutto mente a se stesso. Verità viene dal greco *aletheia*, che significa "non-nascosto" (*alfa* privativo più *lanthano*), onde la verità appare chiara a chi scruta con onestà la realtà, mentre la deve nascondere a se stesso chi vuol vivere secondo i propri comodi e rifiuta la realtà quando questa è scomoda. Allora fa come Ponzio Pilato e si domanda senza attendere risposta: "Cos'è la verità?" ovvero: vale la pena farsi metter in croce per "rendere testimonianza alla verità"? Valeva la pena asserire a suo tempo, come fece Pio IX, che il Risorgimento era un movimento storico-politico che mirava a scardinare il potere temporale e ultimamente spirituale della Chiesa? Non era questo un far politica? Non sarebbe stato meglio rinchiusi nelle sagrestie e convincersi di dover far così. Oggi la stessa domanda sorge riguardo alla shoah. Essa è stato un fenomeno storico-politico, ma ci si è serviti e ci si serve di essa per scardinare la dottrina cattolica dei rapporti tra cristianesimo e giudaismo: vale forse la pena di rischiare la galera per porsi il problema della sua reale entità? Non è forse meglio auto-convincersi che conviene far finta di nulla affermando: non bisogna occuparsi di storia e di politica? Già HOBBS, pur non volendo come Nietzsche, prendere il posto di Dio cercò, col pretesto che la controversia, specialmen-

te se teologica, prepara la guerra di religione, di togliere alla teologia e a Dio stesso lo spazio reale, ontologico e oggettivo che Egli ha. Allo stesso modo il cristiano progressivo e timido di oggi, per paura di presunte "guerre di religione", cerca di minimizzare la portata reale dei problemi che hanno svuotato l'essenza del cristianesimo e fa finta di non vederli; si vuol convincere che, facendo come lo struzzo, eviti di dover risolvere il problema. Ma il cacciatore di struzzi non ha le stesse "illusioni" dello struzzo e finisce per ucciderlo con "certezza". E come non esiste persona più infelice di colui che vuol convincersi di essere felice, così non c'è maggior disperato di colui che pensa e vuol pensare che le cose stiano come pare e piace a lui.

La filosofia classica, patristica e scolastica insegna che la contemplazione (=guardare con amore) della verità e della realtà oggettiva è il supremo valore umano, dacché l'uomo è animale razionale e libero (e solo lui stesso può rendersi intimamente schiavo allontanandosi dalla verità). Inoltre già PLATONE nella "Repubblica" asseriva che la contemplazione ha una dimensione anche politica o sociale, poiché la conoscenza della Verità somma e del Bene supremo salva non solo l'individuo, ma anche la famiglia e l'insieme delle famiglie che formano la *polis* o città (=viver assieme in una società perfetta di ordine temporale). La fobia della virtù politica in un ecclesiastico equivale alla fobia della Chiesa (*Ecclesia* = *stare assieme* in una società perfetta di ordine soprannaturale). Essa è una *contradictio in terminis*. La vera filosofia, al contrario dell'ideologismo sofistico/farisaico ossia filosofico/teologico, non ha la poli-fobia o paura della vera politica, che è la virtù di prudenza applicata alla società civile: essendo l'uomo socievole per natura, sarebbe contro-natura non voler fare vera politica: «Non si tratta di aumentare (con la prassi e la tecnica) le cose che l'uomo ha, ma di accrescere, con la contemplazione della verità, l'uomo stesso»<sup>20</sup> sia come individuo razionale e libero sia come animale socievole, che realizza nella *polis* la sua natura integra, poiché da solo non ci riuscirebbe: "nessun uomo è un'isola", "tranne gli eremiti e i folli". E se la filosofia classica greco-romana era arrivata alla metafisica, alle sostanze e all'essere con la "Se-

conda navigazione" filosofica (dal sensibile al meta-sensibile), solo il Cristianesimo può perfezionare la nostra natura mediante la grazia e farci giungere, con la "Terza navigazione" spirituale, dall'essere al soprannaturale, che è "una partecipazione limitata e finita della vita di Dio". «Solo la Croce può fare attraversare il burrascoso mare della vita. La "Terza navigazione" davvero potrebbe liberare l'uomo d'oggi dai suoi mali, e comporta il capovolgimento radicale»<sup>21</sup> di un mondo sottosopra, in cui non c'è più spazio per Dio, per la verità, per la conoscenza e la morale onde occorre ribaltare a 360° i contro-valori del mondo attuale e riportare l'asse ai valori, non del passato, che in quanto tale è andato e non può tornare, ma a quelli perenni di ieri, oggi e domani, i quali, essendo connaturali all'uomo, non possono preterire. Dopo aver toccato l'orlo dell'abisso, l'uomo post-moderno deve avere il coraggio di dire: Adesso che tutto è finito si deve ricominciare. *Christus hieri, hodie et in saecula!*

**Teotimo**

## **FINE NATURALE**

### **DI UNA VITA**

#### **RICEVIAMO E RISPONDIAMO**

Carissima redazione di *sì sì no no*,

È da qualche tempo che cerco nel più profondo del mio animo una risposta ad un tema che mi sta particolarmente a cuore. [...]

In contrapposizione alla scienza medica ufficiale, positivista e materialista, l'omeopatia è considerata da moltissimi medici di tutto il mondo la vera medicina ippocratica, per la quale il grande medico dell'isola di Kos aveva già gettato le basi. Passando doverosamente al setaccio tutte quelle pseudofilosofie pseudoscientifiche, fra le più strambe e strampalate che – ahimè! – in materia del tutto arbitraria vi sono confluite, resta comunque l'unica medicina sperimentale basata su un metodo naturale. Da rilevare che detta scienza medica rimane sconosciuta sia alla classe media ufficiale che alla gran parte della gente comune. [...]. Confesso che dopo cinque lustri e più di tali cure senza aver mai avuto bisogno di ricorrere a farmaci di sintesi ho risolto problemi anche seri di salute, in maniera del tutto naturale.

La mia riflessione s'incrocia qui: la morte naturale senza l'uso dei farmaci allopatrici può correre il rischio di essere interpretata come una sorta di eutanasia? [...]. Secon-

<sup>20</sup> Ibidem, p. 83.

<sup>21</sup> Ibidem, p. 114.

do la visione scientifica omeopatica, che io credo di interpretare adeguatamente, è l'utilizzo dei farmaci di sintesi e in maniera accanita, che fa aumentare le sofferenze di un malato incurabile, portando, di conseguenza, a "teorizzare" e a "giustificare" l'eutanasia. L'omeopatia dice che anche in quei casi incurabili, somministrando farmaci omeopatici, le sofferenze non sono alterate, bensì solo le reali conseguenze sintomatiche naturali. [...].

Probabilmente, fra coloro che leggono, ci sarà qualche dottore che storcerà il naso, però per me il problema non è solo scientifico, ma soprattutto etico. Comunque sia, ringrazio di cuore la redazione se vorrà accogliere e rilanciare questo mio dilemma.

Un'ultima cosa. Se mi è consentito, anche se non è pertinente all'argomento, desidererei ricordare un uomo che ha dato molto alla medicina omeopatica italiana: il suo precursore e fondatore prof. Antonio Negro. Morto recentemente all'età di centodue anni, ha vissuto la sua vita fuori dal clamore e nella fede in Nostro Signore, curando fino all'ultimo i suoi amati pazienti.

**Lettera firmata**

#### **RISPOSTA**

##### **LA VERA BUONA MORTE**

A noi sembra che la "morte naturale senza farmaci allopatrici" di cui parla il nostro associato, non rientri nelle forme di eutanasia moralmente condannabili e condannate.

Non rientra, infatti, dato che si parla di malati incurabili nell'«*eutanasia negativa*», che consiste nell'«omissione volontaria di un intervento *col quale si potrebbe salvare la vita di una persona*. E questo non perché il mezzo sia troppo difficile, troppo gravoso o scomodo [il dovere di conservare la propria e l'altrui salute si limita all'uso dei mezzi "ordinari", cioè non straordinariamente incomodi e gravosi], ma perché *si vuol lasciar morire la persona* [o se stessi] per liberarla dalle sofferenze o da una vita miserabile e gravosa sia per la persona stessa che per la società o per altri» (*Dizionario di teologia morale* diretto dal Card. Roberti, voce *eutanasia*).

Ancor meno ci sembra che rientri nell'«*eutanasia positiva*», che consiste nel «*causare la morte* e nello stesso tempo far sì che questa sia "buona", cioè senza dolori». In entrambi i casi l'eutanasia uccide; nel primo per omissione e nel secondo per commissione, e qui sta la sua intrinseca malizia perché uccidere se stessi è suicidio ed uccidere altri è omicidio e quindi violazione della Legge divina (5° comandamento). Normalmente quando si parla di eutanasia, si parla dell'eutanasia che uccide.

Vi è, però, una terza forma di eutanasia (=buona morte) che non uccide, ma interviene «per far sì che la morte, che *viene prodotta da altra causa* [...], avvenga senza dolori o comunque con loro attenuazione» (ibidem). Questa terza forma non è

moralmente proibita di per sé, ma può esserlo quando i mezzi usati ottundano le facoltà psichiche superiori di un morente, il quale ha ancora bisogno di riconciliarsi con Dio. In tal caso pecca gravissimamente il medico che lo priva della coscienza e gravissimamente peccano i parenti o gli amici che lo chiedano o lo permettano (v. ibidem).

Neppure in questa terza forma condannata di eutanasia rientra di per sé il caso prospettato del nostro associato.

Per quanto riguarda le sofferenze che accompagnano la morte, vorremmo ricordare che esse sono l'ultimo mezzo che Dio ci dà sulla terra per espiare i peccati commessi in vita ed abbreviare il nostro purgatorio e perciò, anche quando si è in pace con Dio, non conviene privarsi o privare altri della coscienza. Se i mezzi usati, però, non hanno questo effetto, ma solo quello di attenuare o sopire le sofferenze, sono perfettamente leciti. E quest'ultimo ci sembra il caso prospettato dal nostro associato.

Com'è evidente, più che il morire senza grandi sofferenze, è importante morire nella grazia di Dio e nella sottomissione alla Sua volontà. E questa è la vera "buona morte", che il cristiano ogni giorno chiede a Dio per sé e per il prossimo, almeno con l'Ave Maria: "*Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte*".

**Hirpinus**

## **Staglieno o dell'industrializzazione della profanazione**

Nel 1899, il becchino di Staglieno ebbe probabilmente modo di veder piangere Oscar Wilde davanti alla tomba della moglie, mentre copriva di rose scarlatte il sepolcro sul quale ancora oggi si può leggere il nome di Constance Lloyd. Mi piace pensare che quel becchino, allora, si commosse, davanti a quella "*livella*" che rende tutti uguali e soli gli uomini. Oggi quelle rose non ci sono più; proprio in questi giorni, Staglieno è salito agli onori della cronaca per una serie di delitti atroci commessi da parte di sette dipendenti dell'Amministrazione Comunale in servizio al cimitero; forse già in vita volevano riservarsi quella *vanga d'oro* che Fabrizio De André avrebbe amato lasciar loro con il suo *Testamento*. Ma, credo, avrà cura - anche perché anche lui ripro-

sa qui, a Staglieno - di revocare l'annunciata disposizione.

Vediamo, però, di ricordare un poco i fatti. Il primo obiettivo della "*banda delle salme*", come è stata definita, era quello di recuperare protesi dentali, anche non d'oro, e protesi ortopediche in acciaio, titanio ed altre leghe leggere pregiate, nonché di sottrarre ai cadaveri esumati anelli, collanine, monili, oggetti comunque di valore, lasciati loro addosso per ricordo dai parenti all'epoca della sepoltura. Il materiale così rimosso veniva suddiviso in bacinelle e stoccato all'interno degli armadietti degli "addetti ai lavori". Le protesi dentarie venivano acquistate in blocco da un ex dipendente dei servizi cimiteriali del Comune, mentre, per le protesi ortopediche, ciascuno "badava al caso suo". Quello che restava dei defunti de-

predati, le ossa umane spolpate, veniva poi gettato in un cassonetto della spazzatura nei pressi del Cimitero. Per secondo obiettivo, invece, i nostri si erano prefissi il recupero delle casse in legno pregiato prima della cremazione (pratica ormai molto diffusa dopo l'esumazione e largamente favorita dalle nostre leggi), in modo da rivenderle sul mercato dell'usato. Terzo obiettivo: furto di arredi di interesse storico e artistico; le lapidi più preziose venivano intenzionalmente rovinate per poterle rimuovere e rivendere i marmi pregiati sottratti. Infine, l'operazione "*sogliola*", ossia la riduzione delle bare originarie in loculi di forma più contenuta, senza attendere la scheletrizzazione del cadavere, in modo da ricavare maggior spazio da vendere "*in nero*".

Un'attività pianificata con tanta cura, effettuata ormai da anni, non credo neppure possa dirsi rientrante nelle fattispecie delittuose dei nostri articoli 407 ss. c.p. (i delitti contro la pietà dei defunti). Ricordo che un grande maestro del diritto criminale, il Carmignani, nel 1808 spiegava come "diversi motivi possono indurre una persona a commettere violazioni di sepolcri": odio verso la religione "pubblica", "fine di sortilegio", animo di commettere privata ingiuria, "isfogo di libidine" e, infine, come ultima ragione, il fine di lucrare. Ma questa piccola impresa della profanazione agiva davvero per scopo di lucro o c'è qualcosa d'altro, di più inconsapevole, di più profondo? Non siamo certo di fronte al tipico caso di "furto" al cadavere, peccato d'umana debolezza, mi sia concesso dire pure "veniale" se non altro perché, perlomeno, nobilitato dalla letteratura (si pensi soltanto all'Andreuccio da Perugia del Boccaccio). Ma questi sciacalli pagati dal Comune (come sono tutt'ora, seppure destinati a nuove mansioni...) si erano trovati un modo di arrotondare lo stipendio non soltanto rubando, ma saccheggiando resti mortali e profanando tombe con una precisione ed un'indifferenza per i morti senza precedenti.

Ce ne sarebbe da rimanere quanto meno indignati. O forse sbaglio? Sbaglio. Ecco, infatti, le reazioni del Direttore Generale del Comune di Genova, Signora Maddalena Danzi, come riportate dalla stampa locale: «Le presunte razzie non mi colgono di sorpresa. Questi lavoratori, sempre a contatto con la morte, e addetti ad un'attività ritenuta socialmente poco qualificante, sono soggetti ad un abbruttimento psicologico». Per questa ragione c'è bisogno di una «vigilanza sanitaria del loro stato psicologico». *Dulcis in fundo*: «Personalmente comunque mi fa più orrore una turbativa d'asta, l'omissione di atti dovuti, o chi utilizza una carica pubblica per l'interesse dei terzi». E questa è la persona che sta mettendo mano alla riorganizzazione dei servizi cimiteriali genovesi? Non so, sinceramente, se sia più "socialmente qualificante" del lavorare in un cimitero il pulire latrine in ospedali schifosi o il raccattare la *monnezza* sulle strade. In realtà sono tutte attività socialmente indispensabili, e chi le esercita va trattato con il rispetto che si deve a ciascuna persona indipendentemente dall'attività che svolga. Ma se il netturbino, invece di raccogliere

la spazzatura, la gettasse per le vie? Sedute psicoanalitiche per tutti? Insomma, alla Direttrice Generale fa molto più orrore, tanto per fare un esempio concreto, la mancata contestazione di una contravvenzione stradale da parte di un vigile urbano ad un conoscente! Ma come è possibile – mi chiedo – che si possa considerare "bagatellare" la profanazione sistematica di tombe e resti mortali?

Forse una spiegazione c'è, e si ricollega proprio a questa inedita forma di delitti. Vediamo se mi riesce in due parole di renderla comprensibile. È la nostra attuale comprensione del corpo vivo come insieme di parti scollegate tra loro, *Koerper non Leib*, pura materia strumento di fini a lui estrinseci, ad aver mutato anche la nostra percezione del corpo morto. Un corpo umano viene oggi programmato, già in un caso su cento, in provetta, spesso con sperma e ovuli comperati in qualche "supermercato", e la gravidanza viene portata avanti in un utero preso in affitto. Questa è la nascita. Poi, durante la vita, ci si ammala – è normale – e la medicina postippocratica non si cura di guarirti (tutt'al più, dietro lauto compenso, ti può impiantare un rene messo in vendita da qualche "buon samaritano"): ai medici interessano le malattie e i corpi malati sono soltanto gli oggetti delle loro sperimentazioni. Quando infine sei lì lì per esalare l'ultimo respiro e vorresti almeno andartene in pace, alcuni avvoltoi sono pronti a svuotarti quando sei ancora caldo di tutti i tuoi organi e tessuti ancora riciclabili. Ah, sì, caro *sì sì no no*, se è così, allora non c'è affatto di che sorprendersi per quello che è successo al cimitero: è solo il capolinea della nostra disumanizzazione.

P. B.

### ALMENO QUALCHE DON ABBONDIO!

Caro *sì sì no no*,

ascoltami bene. Io sto con il Papa, come Maestro della Fede nella Santa Tradizione Cattolica. Di qui nessuno mi schioda. Ti dico che prego tanto per Benedetto XVI che cerca di fare quel che può, mentre attorno ha una banda di teste mitrate e di porpore che sarebbe meglio evitare. Io sono cattolicissimo. Vado a Messa tutti i giorni e non posso proprio farne a meno di Gesù. Ma non frequento i preti, all'infuori del mio confessore, un buon canonico, con tanto di talare, che è solito dire che, a partire da Giovanni XIII,

"lo Spirito Santo è andato in ferie e forse sta pensando di ritornare". "Dalla curia e dalla sagrestia ci liberi la Vergine Maria", se no, spesso perdi la fede.

Adesso ti voglio raccontare due episodietti veri e simpatici.

Quando avevo 14 anni (dopo la 3<sup>a</sup> media) e poi di nuovo a 18 anni (dopo la maturità) il mio parroco, un sant'uomo, più cattolico del Papa, insistette tantissimo con me e con i miei genitori affinché entrassi in seminario. Io non ne volli sapere, primo perché non era la mia strada, secondo perché, soprattutto nel 1965, sentivo già l'aria che tirava. Passarono alcuni anni e il mio parroco mi disse: "Meno male che non sei entrato in seminario, diversamente avresti perso non solo la vocazione, ma anche la fede". Io dissi: "Grazie, Gesù, ce l'abbiamo azzeccata".

Ormai sono anziano, ma ho alcuni buoni amici giovani, giovani, che, nello scatafascio universale, per un dono singolare di Gesù, vivono stile "San Luigi Gonzaga", meglio "stile Gesù". Nonostante Rahner, Schillebeeckx, Küng, Martini, Tonino Bello, *Gesù riesce a riservarsi i Suoi piccoli amici*. Uno di questi, 22 anni, già laureato, tempo fa è stato convocato dal suo Vescovo (una diocesi del centro Italia), il quale gli ha detto: "Tu sei tanto buono. Dovresti entrare nel nostro seminario e farti prete. Che cosa ne dici?". Il giovanotto gli ha risposto: "Interessante! Ma mi ascolti, eccellenza: quando il suo seminario sarà cattolico, io entrerò! D'accordo?".

L'Eccellenza è rimasta allibita. Io, al suo posto, sarei scomparso sotto terra, avrei dato le dimissioni, sarei sparito dalla vergogna. Ma tant'è.

Finisco. Tra il 2009 e il 2010 si è celebrato l'anno sacerdotale. Qui in Piemonte si è parlato abbastanza di *San Giuseppe Cafasso* (1818-1860) a 150 anni dalla morte, definito da Pio XI "gemma del clero italiano". Tutto dedito alla conversione dei più grandi peccatori, carcerati, condannati a morte, e alla formazione-santificazione dei sacerdoti. Ma lo hanno fatto vedere come... impegnato nel sociale.

Sa che ho fatto io? *Ho pregato Gesù e la Madonna di mandarci tanti santi Cafasso* ché i preti, i preti buoni, stanno scomparendo... ma poi ho detto a Gesù: "Se non puoi mandarci i Cafasso, mandaci almeno qualche don Abbondio in più, perché, tu lo sai, don Abbondio, sì, aveva un po' di paura, non era un gran ché, ma confessava, pregava in

chiesa per dare il buon esempio, era disponibile per i suoi parrocchiani; se lo cercavi, c'era, non andava a far crociere, non era pedofilo, né donnaiolo... Insomma, Gesù, tanti Caffasso, ma almeno qualche don Abbondio per avere il tuo perdono, una parola buona, il Credo Cattolico vero". Spero che Gesù ci ascolti, se no siamo fritti.

Ti saluto, sì sì no no. Sta con il Papa, ma cantala chiara ai preti, ai teologi, a questi fannulloni.

**Marcellinus**

### **NON VOGLIO AGITARMIO MIO DIO: CONFIDO IN TE!**

Gesù all'anima:

Perché vi confondete, agitandovi? Lasciate a me la cura delle vostre cose e tutto si calmerà. Vi dico, in verità, che ogni atto di vero, cieco, completo abbandono in me produce l'effetto che desiderate e risolve le situazioni più spinose.

Abbandonarsi a me non significa arrovellarsi, sconvolgersi e disperarsi, volgendo poi a me una preghiera agitata perché io segua voi e cambi l'agitazione in preghiera. Abbandonarsi significa chiudere placidamente gli occhi dell'anima, stornare il pensiero dalla tribolazione, e rimettersi a me, perché io solo operi, sentendomi dire: *pensaci Tu*. È contro l'abbandono, essenzialmente contro, la preoccupazione, l'agitazione, il voler pensare alle conseguenze di un fatto.

È come la confusione che portano i fanciulli che pretendono che la mamma non pensi alle loro necessità e vogliono pensarci loro, intralciando con le loro idee e le loro fisionomie infantili il suo lavoro.

Chiudete gli occhi e lasciatevi portare dalla corrente della mia grazia; chiudete gli occhi e non pensate che al momento presente, stornando il pensiero dal futuro come da una tentazione; riposare in me credendo alla mia bontà, e vi giuro per il mio amore che, dicendomi con

queste disposizioni: *pensaci Tu*, io ci penso in pieno, vi consolo, vi libero, vi conduco.

E quando debbo portarvi in una via diversa da quella che vedete voi, io vi addestro, vi porto nelle mie braccia, vi faccio trovare, come bimbi addormentati nelle braccia materne, all'altra riva. Quello che vi sconvolge e vi fa un male immenso è il vostro ragionamento, il vostro pensiero, il vostro assillo, ed il volere ad ogni costo provvedere voi a ciò che vi affligge.

Quante cose io opero quando l'anima, tanto nelle sue necessità spirituali quanto in quelle materiali, si volge a me, mi guarda, e dicendomi: *pensaci Tu*, chiude gli occhi e riposa! Avete poche grazie quando vi assillate voi per produrle, ne avete moltissime quando la preghiera è affidamento pieno a me. Voi, nel dolore, pregate perché io operi, ma perché io operi come voi credete... Non vi rivolgete a me, ma volete che io mi adatti alle vostre idee; non siete infermi che domandano al medico la cura, ma che gliela suggeriscono. Non fate così, ma pregate come vi ho insegnato nel Pater:

*sia santificato il tuo nome*, cioè sii glorificato in questa mia necessità;

*venga il tuo regno*, cioè tutto concorra al tuo regno in noi e nel mondo;

*sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*, cioè disponi Tu, in questa necessità, come meglio ti pare, per la nostra vita eterna e temporale.

Se mi dite davvero: *sia fatta la tua volontà*, che è lo stesso che dire: *pensaci Tu*, io intervengo con tutta la mia onnipotenza, e risolvo le situazioni più chiuse. Ecco, tu vedi che il malanno incalza invece di decadere? Non ti agitare, chiudi gli occhi e dimmi con fiducia: *sia fatta la tua volontà, pensaci Tu*. Ti dico che io ci penso, e che intervengo come medico, e compio anche un miracolo quando occorre. Tu vedi che l'infermo peggiora? Non ti sconvolgere, ma chiudi gli occhi e di': *pensaci Tu*. Ti dico che io ci penso, e che non c'è medicina più potente di

un mio intervento di amore. Ci penso solo quando *chiudete gli occhi*.

Voi siete insonni, voi volete tutto valutare, a tutto pensare, e vi abbandonate così alle forze umane, o, peggio, agli uomini, confidando nel loro intervento. È questo che intralcia le mie parole e le mie vedute. Oh, come io desidero da voi questo abbandono per beneficiarvi, e come mi accoro nel vedervi agitati! Satana tende proprio a questo: *ad agitarvi*, per sottrarvi alla mia azione e gettarvi in preda alle iniziative umane.

Confidate perciò in me solo, riposare in me, abbandonatevi a me in tutto. Io faccio miracoli in proporzione del pieno abbandono in me, e del nessun pensiero di voi; io spargo tesori di grazie quando voi siete nella piena povertà. Se avete vostre risorse, anche in poco, o se le cercate, siete nel campo naturale delle cose, che è spesso intralciato da satana. Nessun ragionatore o ponderatore ha fatto miracoli neppure fra i Santi: *opera divinamente chi si abbandona a Dio*.

Quando vedi che le cose si complicano, di' con gli occhi dell'anima chiusi: *Gesù, pensaci Tu*. E distraiti, perché la tua mente è acuta... e per te è difficile vedere il male e confidare in me distraendoti da te. Fa' così per tutte le tue necessità; fate così tutti, e vedrete grandi, continui e silenziosi miracoli. Ve lo giuro per il mio amore. Ed io ci penserò, ve lo assicuro.

Pregate sempre con questa disposizione di abbandono e ne avrete grande pace e frutto, anche quando io vi faccio la grazia dell'immolazione di riparazione e di amore che comporta la sofferenza.

Ti sembra impossibile? Chiudi gli occhi e di' con tutta l'anima: *Gesù, pensaci Tu*. Non temere, ci penserò e benedirai il mio Nome, umiliandoti. Mille preghiere non valgono un atto solo di abbandono: ricordatelo bene. Non c'è novena più efficace di questa: *O Gesù, mi abbandono in te, pensaci Tu*.

**Sac. Dolindo Ruotolo**

#### **SOLIDARIETA' ORANTE**

**Perseveriamo nel dedicare il  
Rosario del Venerdì a quest'unica  
intenzione : che il Signore  
salvi la Chiesa dalle conseguenze  
delle colpe degli uomini della  
Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1.2.  
DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

**sì sì no no**

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri  
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
**e-mail: sisisono@tiscali.it**  
**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007  
Stampato in proprio



